

## **Il governo della globalizzazione e il problema della sicurezza**

*di Luca Meldolesi*

1- Il pianeta si è lasciato dietro le spalle, nel tempo, lo scenario internazionale della seconda guerra mondiale, quello della decolonizzazione e quello della guerra fredda. Rispetto a tali epoche storiche, viviamo oggi in un periodo relativamente pacifico ed in mondo in rapida trasformazione strutturale; ma solcato da numerosi pericoli, e da paure collettive di cui si è divenuti sempre più consapevoli. La questione della sicurezza internazionale ha cambiato natura. Insieme a conflitti tradizionali combattuti da forze armate regolari, abbiamo ora, generalmente, una conflittualità frastagliata, spesso dispersa su grandi estensioni territoriali, che non è facile decifrare. Inoltre, a meno di interventi collettivi energici, sempre più consapevoli, gli attuali squilibri (politici, economici, finanziari, militari ecc.) del sistema mondiale potrebbero aggravare tale situazione, già di per sé precaria e fragile.

- A parte le guerre di cui si parla (Iraq, Afghanistan, Georgia ecc.), esistono guerre dimenticate e guerre di guerriglia (forse una sessantina, di cui una metà in Africa), milizie armate pronte all'uso e conflitti violenti endemici molto numerosi che insanguinano in mondo. Inoltre, tendenze ancora più aspre (ai crimini di guerra, alla pulizia etnica, al genocidio) di tanto in tanto si ripresentano drammaticamente sulla scena internazionale.
- Esistono, d'altra parte, zone in cui il sistema statale si è disgregato, ha perso la capacità di ordinare e proteggere la società, ed è regredito verso forme di funzionamento premoderne. Sono zone in cui il problema della sicurezza, dell'ordine pubblico e dell'incolumità personale è acutissimo.
- Esiste, poi, la realtà inumana di intere popolazioni che hanno dovuto abbandonare il loro focolare e che si addensano in campi profughi precari, assistiti con crescente difficoltà dalla comunità internazionale.
- Esiste, infine, una condizione di indigenza e di degrado in cui vive una parte importante della popolazione mondiale (da uno a due miliardi, a seconda delle valutazioni) che per venir combattuta richiede indubbiamente un miglioramento delle condizioni di sicurezza in cui essa opera.
- Tanti problemi di cui spesso ci occupiamo vanno compresi tenendo presente questo sfondo assai serio che bisognerebbe riuscire ad affrontare in modo consapevole. Si pensi alla proliferazione ed al traffico delle armi (comprese quelle di distruzione di massa). Si pensi alla pirateria (che ha rialzato la testa nel corno d'Africa, come in Indonesia e nelle Filippine), al crimine organizzato (che usa zone di guerriglia e di scarso controllo statale per il rifornimento della droga), al terrorismo (che, in forma strutturata, si annida in primo luogo in zone remote), ai soldati bambini, all'infanzia abbandonata, alla contraffazione, al lavoro minorile, pericoloso, nero; agli incontenibili flussi migratori ecc. Senza parlare poi delle epidemie, delle pandemie, dei disastri naturali, delle emergenze climatiche (siccità, inondazioni, tifoni) che spesso colpiscono più duramente le popolazioni laddove la sicurezza è, di fatto, evanescente.

2- La Carta istitutiva delle Nazioni Unite parla della necessità di salvare le generazioni future dal dramma della guerra. In una situazione diversa, il problema si ripropone oggi per la mancanza di sicurezza, e per la necessità di fornirla da parte della comunità internazionale. Si ripropone come bisogno di architettare una politica in grado di tenere sotto controllo ansie e paure, tendenze al panico e all'irrazionalità; per promuovere, invece, un vivere collettivo sereno, ragionevole ed ordinato.

Si tratta, innanzitutto, di rafforzare le istituzioni internazionali preposte, di superare il loro settorialismo (che spesso diventa cieco di fronte ad esigenze più generali) e di fornir loro nuovo compiti, adeguati al fine da perseguire.

A tal proposito, è necessario valorizzare ciò che ha dato finora buoni risultati (missioni di peace-keeping, cooperazione, aiuti internazionali); ma anche di modificare la logica dell'intervento. In particolare, è necessario superare lo schema tipico della donazione e del rapporto specializzato tra ente donatore ed autorità riceventi che generalmente non tiene conto del rischio sicurezza, per accedere, invece, ad un punto di vista più ampio, in grado di integrare problemi di sviluppo e di ordine pubblico, rispetto a situazioni concretamente rilevate sul terreno - nell'ambito di una politica coerente che si riferisca, talvolta, a gruppi di paesi ed a problemi di "legge ed ordine" più vasti.

In altre parole, il programma della riduzione della povertà del millennio appena iniziato non può fare a meno di una politica di sicurezza collettiva; mentre questa, a sua volta, può trarre linfa vitale da un impegno serio per aggredire la miseria. E' necessario dare alla sicurezza delle popolazioni uno spazio significativo nella problematica stessa dello sviluppo (materiale, istituzionale, formativo, di capacity building, di creazione di fiducia, di partecipazione democratica).

A tal fine, ogni sforzo è, evidentemente, benvenuto. Da quelli delle popolazioni e delle autorità locali che vanno compresi e valorizzati con sistematicità, a quelli privati. E' necessario porre l'accento sulla complementarità tra l'iniziativa locale e l'intervento internazionale. Incoraggiare le forme di collaborazione regionale per potenziare la sicurezza in loco, accanto alla crescita delle comunicazioni e dei rapporti economici e finanziari. Utilizzare a tal fine le reti interattive preesistenti e favorire la nascita di nuove reti. Promuovere responsabilità, affidabilità, trasparenza, merito sollecitudine nei riguardi della popolazione nelle organizzazioni internazionali e nelle reti locali, formali ed informali. Dotarsi di margini di sicurezza ed utilizzare l'esperienza trascorsa per preparare adeguatamente ogni tipo di evenienza - tramite valutazioni oggettive, costi delle alternative disponibili, priorità, selezione degli interventi ecc. Abbinare la prevenzione all'intervento, l'assistenza allo sviluppo all'aiuto in una logica di armonizzazione. Campagne di successo, come quelle per la riduzione dei prezzi dei medicinali nelle aree a rischio, a favore del micro-credito per la nascita della piccola imprenditorialità soprattutto femminile, o per fornire a ciascun bambino un computer non sono solo importanti in quanto tali: servono anche a creare gradualmente una coscienza civile mondiale - quella per l'appunto di cui si avverte sempre più l'esigenza. Star internazionali, donors compassionevoli e rock-band di successo hanno da tempo compreso tale esigenza (ed hanno deciso, legittimamente, di utilizzarla ai propri fini).

3- Naturalmente, non vi è ragione di nascondere le difficoltà evidenti che potrebbe incontrare il punto di vista che qui si propone. Nel dopoguerra le istituzioni internazionali sono state modellate, in larga misura, dagli Stati Uniti e dai paesi occidentali. Per rispondere alle esigenze appena espresse in una situazione di grande cambiamento, come quella in cui viviamo, tali istituzioni dovrebbero evolvere in modi e forme nuove, sulla base di un consenso collettivo che è tutto da costruire.

Il declino storico degli Stati Uniti non ha certo ridotto la loro "presa" sui funzionamenti correnti. Al contrario, le politica "unilateralista" dell'Amministrazione uscente e la richiesta di legare il finanziamento delle agenzie internazionali (quello degli Usa è un quarto del totale ONU) al rendimento della spesa in termini di interessi nazionali (dottrina Bolton) hanno avuto indubbiamente un certo impatto. Dall'altra parte, se ciò non venisse rapidamente modificato, come parte di una revisione generale delle politiche occidentali, l'insofferenza crescente di mezzo mondo potrebbe preludere allo sviluppo di nuove, gravi tensioni.

Da qui l'esigenza di una nuova politica che riesca a disinnescare le preoccupazioni degli uni e degli altri, tenendo presenti le reciproche speranze, attese, aspirazioni (ed idiosincrasie) che spesso riflettono le condizioni di partenza delle diverse dramatis personae. (Lo stesso termine sicurezza acquista valenza differente in contesti diversi e conduce a conclusioni contrapposte: si pensi alla sindrome del "terrorista dietro l'angolo", rispetto alla pretesa della non interferenza assoluta).

Sarebbe allora necessario architettare una politica che creasse gradualmente nuovi spazi di governance per “tutti quanti”, a partire dai paesi emergenti (Brics et al.)- in grado di riflettere in qualche modo il cambiamento dei rapporti di forza (e, nello stesso tempo, di coinvolgere nella gestione corrente di questo tipo di affari mondiali paesi che ne sono tradizionalmente lontani). Sarebbe necessaria una politica che puntasse all’obiettivo di una maggiore sicurezza planetaria, riorganizzasse sistematicamente le agenzie internazionali distinguendo il grano dal loglio, secondo una logica di valorizzazione efficace/efficiente; coinvolgesse approfonditamente le forze locali; accendesse nell’animo di milioni di persone la speranza del cambiamento; mobilitasse per gradi le immense energie potenziali corrispondenti all’obiettivo; indicasse nuovi orizzonti, ad un tempo ideali e concreti, all’umana avventura.

Infine, sarebbe necessario interrogarsi su cosa potremmo fare noi, come popolo. Come potremmo avviarci in questa direzione partendo dalla situazione in cui ci troviamo, nella nostra realtà euro-mediterranea – con le nostre forze culturali e politiche di governo (locali e nazionali) e di opposizione; facendo tesoro delle esperienze trascorse, ed aprendo l’animo alle prospettive future...